

## MACBETH ALLA SCALA IL 16 dicembre 1997

Scritto per IAMC

Ciao a tutti.

Reduce da una serata di quelle indimenticabili, mi crogiolo nel piacere di farvi un pò di invidia. Mi fa piacere che qualcuno abbia notato la vera star della serata, che era in seconda fila ad spellarsi le mani dall'entusiasmo. Dato che l'avete notata, devo dire che avete capito tutto del Macbeth e della rappresentazione. Quindi dovrei tacere e inchinarmi davanti a tanta perspicacia.

Allora. Prima di tutto devo ribadire un luogo comune: l'opera vista a teatro è una cosa anni luce distante dall'opera vista in TV. Questa in particolare. Naturalmente lo posso dire perché ho visto entrambe le situazioni. In secondo luogo devo dichiararmi dispiaciuto che l'amico Lucio abbia perso un'occasione rara per godere, essere felice, sentirsi librato in aria in un empito di leggerezza. È un vero peccato, che non saprei a che cosa ascrivere.

Quello che ho visto ieri sera a me ha fatto questo effetto, e, mi pare, più o meno, a molti conoscenti con i quali ho scambiato le impressioni negli intervalli. Questo prima di tutto deve essere il risultato di una rappresentazione: riuscita o non riuscita. Le matite rosse e blu vengono, dopo, mooolto dopo. Il Macbeth di ieri sera è stato per me estremamente riuscito e mi ha dato quello che un'opera di Verdi nel fulgore di una esecuzione portata al massimo livello mi ha dato.

Ora parliamo un attimo della regia: geniale! Il cubo incombente (per televisione questa sensazione manca del tutto), gigantesco (quando è apparso mi sembrava quasi di essere schiacciato) dà realmente la sensazione del male, del nucleo cattivo dell'uomo, del potere senza attributi se non quello che è lì per schiacciare gli altri. Questa tuttavia la consideriamo solo una chiosa. Esteticamente era bellissimo (la geometria come linguaggio, Mondriand). Le luci davano vita, le masse e gli attori si muovevano secondo coordinate che dovevano sempre rispondere ad una logica di riempimenti spaziali: mai una sbavatura, mai una sensazione di improvvisazione; sempre un ritmo che sembrava fondersi continuamente con la musica. Non c'era bisogno della bella sala imbandita, o delle mura del castello. Tutto ruotava attorno alle figurazioni astratte, ma eloquentissime (gente, ho paura, se Borrelli legge queste cose mi manda subito un avviso di garanzia!). Cubo, luci, colori delle luci e degli abiti, movenze (stupenda non solo la coreografia dei balletti, ma anche quella delle coriste, i cui movimenti lascivi erano infinitamente più eloquenti di qualsiasi barba, o di qualsiasi grottesco travestimento!): tutto era una festa degli occhi che accompagnava la festa delle orecchie e quella della mente e del cuore.

L'orchestra. Certo i tempi erano insoliti (almeno rispetto ai Macbeth che ho sentito in altre occasioni) già l'attacco, nel preludietto. Ma anche in altre occa-

sioni. Mi piace Lomi, ma non credo affatto che Muti abbia accelerato i tempi per far piacere alla Guleghina. Li ha accelerati o a volte rallentati perché questa è la sua maturazione sulla partitura. E a mio avviso molto pertinente. Ha diretto un Macbeth cattivissimo, feroce, se vogliamo e la voce della Guleghina lo ha interpretato meravigliosamente. La Callas? La Verrett? Non erano sul palcoscenico ieri sera. Quello che hanno fatto lo hanno fatto in altri momenti: Lo hanno fatto meglio, lo hanno fatto peggio? Non mi interessa. Ieri sera mi interessava la Guleghina, perché era lei che mandava il suo canto alle mie orecchie. E a me è piaciuta moltissimo. La Lady al massimo della cattiveria e della sensualità. Lucio, non ti sei reso conto? Ferrante senza averla vista, l'ha intuito perfettamente. Tutto era un'allusione erotica, il suo rotolarsi sul pavimento, il suo accarezzare il cubo come fosse un amante, la sua stessa apparizione, come una perla malvagia in un'ostrica rosso sangue. Un erotismo nero, un erotismo che porta alla follia. E la voce la seguiva benissimo, aspra, irritante, a volte volgare. Credo proprio quello che volesse Verdi: non una "brava" cantante. Una cantante dalla voce espressiva di tutta l'ambizione malavagia di una vera Lady Macbeth shakespeariana. Qualcuno si è sentito orfano dalla Callas o della Verrett? Peccato per lui. Ha pagato inutilmente il biglietto.

Sul resto, poco da dire. Tutti all'altezza. Unico neo -- non assoluto, perché tutto sommato si è comportato molto bene, ma relativo, cioè poteva comportarsi meglio -- Macbeth-Bruson. Non solo per la voce (era scontata, e comunque non sono un patito degli acuti, quindi questo mi disturbava molto, molto relativamente). No, è stata proprio la sua recitazione, il suo canto come recitazione che mi ha un pò deluso. Come se l'aver recitato il Macbeth 400 volte (si dice), abbia finito per annoiarlo, per buttarlo una sorta di recitazione a memoria, che gli ha tolto mordente. Ed era quello che Muti non voleva. In un'intervista ha detto chiaramente che il lavoro che ha fatto su se stesso e su gli altri è stato quello di cancellare tutte le esperienze passate e di rileggere il Macbeth come un'opera nuova. Forse in Bruson questo non è avvenuto del tutto.

Un'ultima osservazione. Alcuni hanno esaltato il brindisi come una delle cose più riuscite dell'opera. Io direi riuscita al meglio come tutto il resto. Ma quello che ha lasciato un pò perplesso nelle osservazioni che ho letto, è che il brindisi è stato paragonato al "Libiamo" della Traviata. Ed è proprio ciò che Muti, esplicitamente (e lo ha ripetuto parecchie volte) non voleva. Ha proprio detto: non deve essere il brindisi della Traviata, ma un brindisi cattivo, pesante, d'acciaio, altrimenti la musichetta, se resa in modo dolce o allegro, resta veramente senza una spiegazione. E il brindisi che io ho visto è stato come lo voleva Muti: cattivo, pesante, greve, senza allegria, ricco di presagi, anche qui in un'ambientazione scenografica astratta (niente sala, niente banchetto) ma estremamente eloquente, e gravida di presentimenti. Anche lo stacco alla vista del fantasma è stato netto entrambe le volte, cambiando in modo ben ascoltabile l'atmosfera della musica.

Ultima cosa. Il coro "Patria oppressa". Lomi dice che è stato troppo lento, e

in modo immotivato. Anche su questo non sono d'accordo. È il punto di contrasto maggiore di tutto il dramma. Qui anziché al potere, anziché all'ambizione, si pensa alla patria, alla famiglia (belle le scene a piccoli gruppetti che davano proprio questa sensazione). Mi è sembrato legittimo che l'atmosfera dovesse marcare il contrasto con il resto dell'opera.

La scena del sonnambulismo. Criticata. Anche qui, si trattava di una scena astratta, di una essenzialità che escludeva il realismo che di solito ci si aspetta: La Lady, in ginocchio, sotto l'incombere dell'enorme cubo! Colori scuri, appena ravvivati dalla luce della cantela, e l'abito bianco in contrasto. Quale contrasto con la Lady all'interno del cubo, vestita di rosso come appare all'inizio dell'opera!

Basta. Ho parlato troppo. Posso solo concludere con un ringraziamento a Muti, a Vick, alla Guleghina, ma anche ad Alagna e a Bruson per il superbo spettacolo che sono riusciti a farmi vedere.

E questo alla faccia dei giornalisti del TG1 che ci hanno minacciato di non fare il TG per 5 giorni. Evviva!!! Si astenagno anche per tutto il mese, per tutto l'anno, per tutta la vita. Non sarò certo io a sentire la loro mancanza!